

# 1

Mia madre mi parlava sempre dell'oceano. Esiste un posto, diceva, dove non c'è altro che acqua a perdita d'occhio, acqua in continuo movimento che si scaglia verso di te per poi ritrarsi. Una volta mi mostrò una foto, disse che era la mia bis-bis-bisnonna da piccola nell'oceano. Sono trascorsi anni, e la foto si è persa tra le fiamme molto tempo fa, ma la ricordo ancora, sbiadita e consunta. Una bambina circondata dal nulla.

Nei racconti di mia madre, tramandati dalle sue bisnonne, l'oceano aveva un rumore simile al vento tra gli alberi e gli uomini si spostavano sull'acqua. Una volta, quando ero più grande e il nostro villaggio attraversava una crisi di siccità, chiesi a mia madre perché, se esisteva una tale massa d'acqua, c'erano anni in cui i nostri ruscelli restavano quasi a secco. Lei mi disse che l'oceano non è potabile, che l'acqua è piena di sale.

È lì che ho smesso di credere alle sue storie sull'oceano. Come può esserci così tanto sale nell'universo, e come può Dio permettere un tale spreco di acqua?

Ci sono volte, però, in cui sono sul confine della Foresta degli amori perduti e guardo quello spazio selvaggio che si estende all'infinito, e mi chiedo come sarebbe se ci fosse acqua dappertutto. Chiudo gli occhi, ascolto

il vento tra gli alberi e immagino un mondo fatto soltanto d'acqua che si richiude sulla mia testa.

Sarebbe un mondo senza gli Sconsacrati, un mondo senza la Foresta degli amori perduti.

Spesso mia madre è accanto a me, si tiene una mano davanti agli occhi per coprirli dal sole e scruta tra gli alberi e la boscaglia al di là delle reti di recinzione, in attesa di vedere se suo marito tornerà da lei.

È l'unica a credere che non si sia trasformato, che potrebbe tornare a casa nello stesso stato in cui se n'è andato. Io ho rinunciato a mio padre da mesi, ho sepolto il dolore della sua perdita il più possibile dentro di me per continuare a vivere. Ora mi spaventa, qualche volta, arrivare fino al confine della Foresta e guardare oltre il recinto. Ho paura di vederlo là insieme agli altri: vestiti a brandelli, pelle flaccida, quell'orribile gemito implorante e le dita scorticate a vivo a forza di stratonare le reti metalliche.

Il fatto che nessuno l'abbia visto continua a far sperare mia madre. Di notte prega Dio perché possa aver scoperto una sorta di enclave simile al nostro villaggio. Perché possa aver trovato rifugio in un qualche punto di questa fitta foresta. Ma a parte lei, nessuno nutre la minima speranza. Le Sorelle ci dicono che il nostro è l'unico villaggio rimasto al mondo.

Mio fratello Jed ha cominciato a offrirsi volontario per fare turni supplementari nelle ronde dei Guardiani che controllano la linea di recinzione. So che anche lui, come me, pensa che nostro padre sia finito tra gli Sconsacrati, so che spera di trovarlo durante una ronda del perimetro per ucciderlo prima che nostra madre veda ciò che è diventato suo marito.

Ci sono persone del villaggio che sono impazzite dopo aver visto i loro cari trasformati in Sconsacrati. Una donna – una madre – è rimasta così inorridita dalla vista del figlio infettato durante una ronda, che si è data

fuoco e ha bruciato metà del nostro paese. È stato l'incendio che ha distrutto i cimeli della mia famiglia quand'ero piccola, l'evento che ha cancellato i nostri unici legami con ciò che era il nostro popolo prima del Ritorno, per quanto all'epoca fossero già quasi tutti talmente deteriorati da lasciare solo frammenti di ricordi.

Adesso io e Jed sorvegliamo su nostra madre e non lasciamo mai che si avvicini al recinto senza essere accompagnata. Ogni tanto si univa ai nostri giri di scorta anche Beth, la moglie di Jed, ma era prima che fosse costretta a letto per la sua prima gravidanza. Ora siamo noi due soli.

E poi un giorno il fratello di Beth mi raggiunge mentre lavo il bucato nel ruscello tributario del grande fiume. Harold è mio amico da che ho memoria, uno dei miei pochi coetanei nel villaggio. Mi regala un mazzetto di fiori di campo e in cambio mi prende le lenzuola fradice, e ci mettiamo seduti a guardare il corso dell'acqua sulle rocce, mentre lui strizza le lenzuola contorcendole in strane forme.

«Come sta tua madre?» mi chiede, perché è sempre molto gentile.

Io abbasso la testa e mi lavo le mani dentro l'acqua. So che dovrei tornare da lei, che oggi mi sono già presa troppo tempo, che probabilmente starà camminando avanti e indietro in attesa che arrivi. Jed è impegnato in un lungo giro di ispezione del perimetro, sta verificando la resistenza del recinto, e mia madre ama trascorrere i pomeriggi vicino alla Foresta per cercare mio padre. Dovrei essere con lei a consolarla, eventualmente. Dovrei tenerla lontana dal recinto nel caso in cui dovesse trovarlo. «Si aggrappa ancora alla speranza» gli dico.

Harry schiocca la lingua in segno di compassione. Sappiamo entrambi che c'è poco da sperare.

Le sue mani cercano le mie sotto l'acqua e vi si posano sopra. Sapevo da mesi che sarebbe successo. Ho no-

tato il modo in cui ha iniziato a guardarmi, come gli sono cambiati gli occhi. Ho percepito la tensione che si è insinuata nella nostra amicizia. Non siamo più dei bambini, non lo siamo da anni.

«Mary, io...» Si interrompe per un secondo. «Speravo che accettassi di venire con me alla Festa del Raccolto il prossimo fine settimana.»

Abbasso lo sguardo sulle nostre mani dentro l'acqua. Sento le punte delle mie dita che si raggrinzano per il freddo e la sua pelle morbida e carnosa. Rifletto sul suo invito. La Festa del Raccolto, che si celebra in autunno, è il momento in cui quelli di età maritabile si dichiarano. È l'inizio del corteggiamento, il periodo in cui, durante le corte giornate invernali, le coppie comprendono se potranno essere compatibili oppure no. Quasi sempre il corteggiamento termina in primavera con l'Iniziazione, la settimana di celebrazioni dedicata ai voti matrimoniali e ai battesimi. È assai raro che un corteggiamento non vada a buon fine. Nel nostro villaggio il matrimonio non è una questione di amore, è una questione di impegno.

Ogni anno mi meraviglio delle coppie che si formano intorno a me. Di come i miei vecchi amici d'infanzia all'improvviso si incontrino, si leghino, si preparino al passo successivo. Si promettono l'uno all'altra e iniziano il corteggiamento. Ho sempre pensato che sarebbe stato così anche per me quando fosse giunto il mio momento. Che dopo la malattia che ha sterminato tutti quei miei compagni quand'ero piccola, sarebbe ancora più importante che quelli di noi che hanno raggiunto l'età maritabile si fidanzassero. Talmente importante che non resterebbero abbastanza ragazze da consacrare alla Congregazione delle Sorelle.

Ho perfino sperato che potrei avere la fortuna di trovare qualcosa di più di un semplice compagno, che forse potrei trovare l'amore come è stato per mio padre e mia madre.

Eppure, anche essendo da un paio d'anni una delle poche candidate disponibili, sono sempre rimasta in disparte.

Nelle ultime settimane ho dovuto elaborare l'assenza di mio padre al di là delle reti. La disperazione e la desolazione di mia madre. Il mio stesso dolore e cordoglio. Fino a oggi non avevo mai considerato che potrei essere l'ultima a ricevere un invito per la Festa del Raccolto. O che potrei restare senza invito.

Una parte di me non riesce a non pensare a Travis, il fratello minore di Harry. È il suo interesse che ho cercato di conquistare per tutta l'estate, la sua amicizia che volevo si trasformasse in qualcosa di più. Ma lui non ha mai risposto alle mie sottili e maldestre avance.

«Travis ci va con Cassandra» dice Harry, come se mi avesse letto nel pensiero, e non posso evitare di sentirmi vacua, meschina, arrabbiata per il fatto che la mia migliore amica è riuscita in ciò in cui io ho fallito. Che è lei ad aver conquistato l'interesse di Travis e non io.

Non so che dire. Penso al modo in cui il sole scivola sul viso di Travis quando sorride e guardo gli occhi di Harry per ritrovare la stessa luce. Sono fratelli, dopotutto, hanno appena un anno di differenza. Ma non c'è nulla a parte la sensazione della sua pelle sopra la mia dentro l'acqua.

Anziché rispondere, accenno un sorriso, sollevata dal fatto che alla fine qualcuno si è fatto avanti, mentre da un lato mi chiedo se questa nostra amicizia di una vita potrà mai diventare qualcosa di più durante i bui mesi invernali del corteggiamento.

Harry sorride e abbassa la testa verso di me, e io penso solo che non volevo fosse lui a darmi il mio primo bacio; poi, prima ancora che le sue labbra possano incontrare le mie, la sentiamo.

La sirena. È talmente vecchia e poco utilizzata, di questi tempi, che esordisce con uno scricchiolio e un ranto-  
lo per poi risuonare a pieno volume.

Gli occhi di Harry si posano sui miei, il suo volto a un respiro dal mio.

«C'era un'esercitazione oggi?» gli domando.

Scuote la testa, gli occhi sgranati come lo devono essere i miei. Suo padre è il capo dei Guardiani, sarebbe al corrente di eventuali esercitazioni. Mi alzo, pronta a tornare di corsa al villaggio. Mi pizzica ogni centimetro della pelle e il mio cuore si stringe come un pugno fino a farmi male. Ho un solo pensiero: mia madre.

Harry mi afferra il braccio e mi tira indietro. «Faremmo meglio a restare qui» dice. «È più sicuro. E se si fosse aperto un varco nelle reti? Dobbiamo trovare una piattaforma.» Vedo che il terrore gli restringe le iridi. Le sue dita si affondano nel mio polso, quasi mi attanagliano, ma io continuo a sottrarmi, spingendo via le sue mani e il suo corpo fino a liberarmi.

Risalgo a tastoni la collina verso il centro del nostro villaggio, ignorando il sentiero tortuoso e aggrappandomi invece a rami e piante per percorrere la ripida salita. Quando ho raggiunto la cresta, mi volto a guardare: Harry è ancora giù vicino al bordo dell'acqua, le mani alzate al viso, come se non sopportasse di vedere ciò che sta accadendo sopra di lui. Gli vedo muovere la bocca, sembra che mi stia chiamando, ma io non sento altro che la sirena, il suono mi buca i timpani e si riverbera intorno a me.

Mi sono allenata tutta una vita a questa sirena. Ancora prima di imparare a camminare, sapevo che la sirena significava morte. Voleva dire che in qualche modo si era aperto un varco nelle reti, e che gli Sconsacrati si stavano mescolando a noi. Voleva dire: prendete le armi, raggiungete le piattaforme e tirate su le scale, anche a costo di lasciare indietro dei vivi.

Mentre crescevo, mia madre mi raccontava sempre che all'inizio, quando la sua bis-bis-bisnonna era piccola, la sirena urlava quasi costantemente mentre il villaggio veniva preso d'assalto dagli Sconsacrati. Ma poi le

reti di recinzione erano state fortificate, si erano costituiti i Guardiani, e con il passare del tempo gli Sconsacrati erano diminuiti a tal punto che negli ultimi anni non ricordo di aver mai sentito suonare la sirena se non per un'esercitazione. So che si sono aperti dei varchi durante la mia vita, ma so anche che sono molto brava a rimuovere i ricordi che non mi servono a nulla. E non mi servono ricordi per temere gli Sconsacrati.

Più mi avvicino al confine del villaggio e più rallento il passo. Vedo già che le piattaforme sistemate negli alberi sono piene; in alcune hanno perfino tirato su le scale. Tutt'intorno a me regna il caos. Madri che trascinano i figli, attrezzi della vita di ogni giorno sparsi per terra e nell'erba.

E poi, quando le sirene si interrompono, torna il silenzio e tutti restano paralizzati. Un bambino riprende a urlare, una nuvola passa davanti al sole. E vedo un gruppetto di Guardiani che trascina qualcuno verso la Cattedrale.

«Mamma» sussurro, mentre dentro di me tutto precipita in un istante. Perché so, per qualche motivo. So che non dovevo attardarmi con Harry al ruscello, che non dovevo farmi prendere la mano mentre mia madre mi attendeva perché l'accompagnassi al recinto.

Con la schiena impalata mi incammino verso l'ingresso della Cattedrale, un vecchio edificio di pietra costruito molto prima del Ritorno. La spessa porta di legno è aperta e, vedendomi arrivare, i miei vicini si scostano, ma nessuno mi guarda negli occhi. Quando sono di fianco al gruppetto, sento qualcuno mormorare: «Era troppo vicina al recinto e uno è riuscito a prenderla.»

All'interno, sembra quasi che le mura di pietra prosciughino il calore della giornata, e mi si rizzano i peli delle braccia. La luce è soffusa, e vedo le Sorelle raccolte intorno a una donna che emette lamenti e gemiti, ma non è Sconsacrata. Mia madre sapeva che non doveva avvicinarsi troppo alle reti, agli Sconsacrati. Abbiamo

perso troppe persone del nostro villaggio in quel modo. Sicuramente avrà visto mio padre sul bordo del recinto. Chiudo gli occhi, perché il dolore di averlo perso, prima smorzato, ritorna a squarciarmi il corpo.

Dovevo essere con lei.

Vorrei raggomitolarmi su me stessa, nascondermi da tutto quello che è accaduto. Invece vado da mia madre e mi inginocchio, appoggio la testa sul suo ventre e le prendo una mano per infilarla tra i miei capelli.

Se potessi condensare la mia vita all'essenziale, sarebbe questo: la testa sul ventre di mia madre, le sue mani tra i miei capelli e noi due sedute davanti al caminetto, mentre lei mi racconta le storie sulla vita prima del Ritorno tramandate dalle donne della nostra famiglia.

Ora le mani di mia madre appiccicano e so che sono coperte di sangue. Chiudo gli occhi per non doverlo vedere, per non dover capire l'entità del danno.

Mia madre si è calmata, le sue mani mi tirano istintivamente i capelli e li sciolgono dal foulard. Si dondola e dice qualcosa, ma lo dice così a bassa voce che non riesco a capirla.

Le Sorelle ci lasciano tranquille, per ora. Si sono adunate in un angolo con l'élite dei Guardiani, la Gilda, e so che stanno decidendo le sorti di mia madre. Se dovesse aver subito soltanto dei graffi, resterà sotto sorveglianza, anche se non può essersi infettata con dei graffi. Ma se fosse stata morsa, e quindi infettata da uno Sconsacrato, esistono soltanto due soluzioni. Ucciderla subito o imprigionarla fino alla trasformazione e poi spingerla dall'altra parte del recinto. Alla fine, se mia madre è ancora sana di mente, le porranno la domanda e lasceranno che sia lei a decidere.

Morire di una morte rapida e salvarsi l'anima o continuare a esistere tra gli Sconsacrati.

A scuola ci hanno insegnato che in principio, subito dopo il Ritorno, chi veniva attaccato non aveva la facol-



tà di scegliere. Veniva messo a morte quasi all'istante. Questo era prima che si ribaltasse la situazione, quando ancora sembrava fossero i vivi quelli destinati a perdere la battaglia.

In seguito, però, un'infetta – una vedova – si era recata dalle Sorelle e le aveva supplicate affinché le permettessero di ricongiungersi a suo marito nella Foresta. Aveva rivendicato il diritto di onorare i propri voti matrimoniali nei confronti dell'uomo che aveva scelto e amato. I vivi avevano già fondato questo posto, e noi eravamo al sicuro, nella misura in cui si può esserlo nel mondo degli Sconsacrati. La vedova sollevò una questione importante: l'unica cosa che davvero separa i vivi dagli Sconsacrati è la scelta, il libero arbitrio. Lei voleva poter scegliere di stare con suo marito. Le Sorelle dovettero discuterne con i Guardiani, ma è sempre la Congregazione ad avere l'ultima parola. Decisero che non sarebbe stato uno Sconsacrato in più a mettere in pericolo la nostra comunità. Così la vedova fu accompagnata al recinto, dove fu trattenuta da tre Guardiani fino a quando non si arrese all'infezione, e poi fu spinta dall'altra parte del cancello subito prima di morire e ritornare come Sconsacrata.

Non capisco come si possa abbandonare una vecchia donna a una sorte simile. Ma questo, suppongo, fa parte della scelta.